

MARIA PETRELLA

Geografia del romanzo politico del secondo Ottocento

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA PETRELLA

Geografia del romanzo politico del secondo Ottocento

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la nuova Italia, da poco addentratasi nell'avventura unitaria, affida al romanzo parlamentare la descrizione e la raffigurazione della vita politica nazionale. Gli intrighi, la corruzione, il trasformismo costituiscono la cornice prediletta delle opere di una variegata schiera di scrittori italiani, molti dei quali lontani ideologicamente, stilisticamente, geograficamente, che si fanno autori di una vasta gamma di motivi riconducibili al topos dell'Aula parlamentare, talvolta contestata come luogo di intrecci politici, talvolta recepita come simbolo dell'assalto al potere da parte di una borghesia carrierista. Partendo dall'analisi delle maggiori opere ascrivibili al genere in questione, si cercherà di tracciare una geografia del romanzo parlamentare, prendendo in considerazione le peculiarità storiche, sociologiche e letterarie delle regioni in cui il genere si sviluppa e rimarcando le analogie e le specificità delle opere stesse, terreno di denuncia morale e di accesa protesta, ma anche di rimpianto passatista e perfino di satira antidemocratica, il cui fulcro è costituito dall'indissolubile legame tra i topoi della narrazione letteraria e la politica nazionale del secondo Ottocento.

Il legame tra letteratura e politica, e, in senso lato, tra arte e potere, esiste da sempre e da sempre ha percorso la storia della letteratura e della cultura italiane, ma è proprio all'indomani dell'unità d'Italia che esso si fa più intenso e decisivo, trovando nel Parlamento italiano – Palazzo Carignano prima e Montecitorio poi – il proprio simbolo.¹ Ciò che interessa maggiormente gli scrittori annoverabili all'interno del genere definito 'parlamentare' o, più estesamente, 'politico'², è la raffigurazione del potere, la sua giustificazione talvolta, ma anche la sua desacralizzazione.

Sebbene il Parlamento rappresentasse l'espressione dell'unificazione compiuta ed avesse una forte funzione aggregativa, esso costituiva tuttavia anche lo strumento di potere utile alla classe dirigente liberale. Proprio per questo si andava diffondendo da più parti una sostanziale e generale sfiducia nell'istituzione parlamentare³ che aveva come obiettivi polemici la mancanza di partiti chiaramente definiti, ma anche la tendenza al trasformismo, l'inefficienza e lo strapotere, tanto che Carl Schmitt parlerà di «assolutismo parlamentare»⁴. Il dibattito coinvolse tutte le forze politiche, dall'Estrema Sinistra, incarnata da Giovanni Bovio⁵ e Gaetano Mosca⁶, alle forze conservatrici, rappresentate dal battagliero Scipio Sighele⁷.

La letteratura risentiva degli sviluppi del dibattito, tanto da contare, oltre ai romanzi genericamente definiti "di ambiente parlamentare", anche una produzione più marcatamente "antiparlamentare". Sta di fatto che questi romanzi erano quasi complementari al dibattito istituzionale, storico e filosofico e quasi traducevano, o meglio razionalizzavano, il diffuso sentimento di deprecazione della meschina realtà storica, portando alla luce le ideologie che

¹ Sulla simbologia relativa al legame arte-politica si vedano: AA. VV., *L'immaginario e il potere*, a cura di G. M. Chiodi, Torino, Giappichelli, 1992; G. LIMONE, *Dimensioni del simbolo tra sapere e potere*, Napoli, Arte Tipografica, 1996.

² Per quanto riguarda le questioni metodologiche e classificatorie circa il *corpus* di romanzi in questione, cfr. G. CALTAGIRONE, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993, 83 e ssg., ma anche V. PERNICE, *Il romanzo parlamentare nell'Italia tra Otto e Novecento*, «Bibliomanie – Filologia e orientamento bibliografico», n. 38, gennaio-aprile 2015, 1-6.

³ Cfr. F. SIPALA, *Parlamentarismo e antiparlamentarismo nel pensiero repubblicano dopo l'Unità*, Roma, Ediz. Di Archivio Trimestrale, 1989, ma anche G. PERTICONE, *Parlamentarismo e antiparlamentarismo nel Post-Risorgimento*, in AA. VV., *Nuove questioni del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1961.

⁴ C. SCHMITT, *Dottrina della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1984 [1928], 402. Sul versante opposto si muoveva nello stesso periodo H. Kelsen, del quale ricordiamo *Essenza e valore della democrazia* (1920) e *Il problema del parlamentarismo* (1925). Cfr. H. KELSEN, *Il primato del parlamento*, a cura di C. Geraci, Milano, Giuffrè, 1982.

⁵ Cfr. G. BOVIO, *Uomini e tempi*, Napoli-Trani, 1878.

⁶ Cfr. G. MOSCA, *Sulla teoria dei governi e sul governo parlamentare. Studi storici e sociali*, Torino, Loescher, 1884.

⁷ Cfr. S. SIGHELE, *Contro il parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*, Milano, Treves, 1895.

modellavano la realtà in trasformazione e le dinamiche sottese allo scontro delle forze sociali. Questa situazione è ovviamente legata alle peculiarità storiche, sociologiche e letterarie delle aree geografiche e, più specificamente, dei centri culturali in cui il romanzo parlamentare si esprime e prende forma.

Torino, prima capitale del Regno d'Italia, nato sotto l'egida della monarchia sabauda, non percepisce il Risorgimento in maniera tanto traumatica quanto il resto della Nazione, avendo, il Piemonte, inglobato, di fatto, il resto della penisola. Divenuta dunque capitale, Torino subisce forti trasformazioni sociali ed economiche: si fa più fitta la schiera di politici e funzionari che trovano ospitalità nella capitale come esuli, dunque la vita culturale e cittadina ne è influenzata, fra i dibattiti parlamentari e il fiorire dei giornali. Richiamati dal fermento, si radunano a Torino alcuni intellettuali provenienti dal resto d'Italia, come nel caso del lucano Ferdinando Petruccelli della Gattina⁸ – deputato e cronista delle vicende di Palazzo Carignano – o semplicemente dalla provincia piemontese. Uno di essi è Vittorio Bersezio, il quale, nel romanzo *Corruttela*,⁹ mette in evidenza il motivo della rivolta degli intellettuali verso i valori della borghesia finanziaria di nuova formazione, facendo proprio il topos del Parlamento e della Capitale come centri di potere e corruzione e proponendo come sfondo il contrasto tra la campagna – e dunque l'atavico passato – e la città – cioè il presente corrotto. Questo binomio non è casuale, ma dettato anche da elementi autobiografici, comuni a molti altri intellettuali per così dire *déracinés*, sradicati cioè dalla provincia e, allo stesso tempo, impossibilitati ad inserirsi pienamente nella nuova realtà. Altro piemontese nato in provincia è Giovanni Faldella, corrispondente della «Gazzetta letteraria» – fondata dallo stesso Bersezio e punto d'incontro degli intellettuali piemontesi con quelli del resto della nazione – che nei romanzi *Salita a Montecitorio* e *Roma borghese*¹⁰ mira a registrare scrupolosamente le magagne del sistema parlamentare, ma lo fa – a differenza di Bersezio – con grande umorismo e con la spigliatezza del reporter. Se il riferimento di Faldella era la Roma borghese e capitalistica, in contrapposizione a quella clericale e papalina, Remigio Zena (pseudonimo di Gaspare Invrea), altro piemontese, sceglierà di inserire nella sua opera, *L'Apostolo*,¹¹ ambientata nella Roma di Leone XIII, la questione dei cattolici, visti come seria minaccia al potere civile e come oscura forza capace di corrodere la politica del giovane regno. Il teatrino della corruzione, presente tanto nel mondo civile quanto in quello ecclesiastico, produce nel protagonista una crisi di tipo valoriale e morale, che lo indurrà al fallimento.

Altro perno geografico fondamentale dell'area nordica è Milano, la «città più città d'Italia» a detta di Verga¹², l'indiscussa capitale morale, la cui vivace crescita economica propizia uno straordinario fervore di iniziative: si pensi, ad esempio, al fiorire di riviste e giornali di vari orientamenti ideologici, oppure alla fervente industria del libro, che attira nella città un gran numero di scrittori di varia provenienza. Questa metropoli moderna favorisce soprattutto l'ascesa sempre più vertiginosa della nuova borghesia – contro la quale scaglierà i propri strali Arturo Colautti con *Fidelia*¹³, romanzo d'appendice – e, allo stesso tempo, lo scontento della classe operaia, sempre più

⁸ P. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi di Palazzo Carignano*, Milano, Perelli, 1862.

⁹ V. BERSEZIO, *Corruttela*, Milano, Tip. ed. Lombarda, 1877.

¹⁰ G. FALDELLA, *Salita a Montecitorio (1878-1882), Il paese di Montecitorio*, Torino, Roux e Favale, 1882; *Roma borghese*, Roma, Sommaruga, 1882.

¹¹ R. ZENA, *L'Apostolo*, Milano, Treves, 1901.

¹² G. VERGA, *I dintorni di Milano* (1881), in *Le novelle*, a cura di G. Tellini, Roma, Salerno Editrice, 1980, 2 voll., II, 498.

¹³ A. COLAUTTI, *Fidelia*, Milano, Galli, 1884.

attratta da idee anarchiche e socialiste, così come la contestazione di intellettuali delusi dal conformismo di quella borghesia di cui pur facevano parte. Le voci di dissenso si levano proprio da qui: si pensi al movimento della Scapigliatura e, in particolar modo, agli autori di seconda generazione, interpreti del realismo oltranzista lombardo, aperto ad istanze anarchiche e naturalistiche. Ad esso fa capo, tra i tanti, Paolo Valera, nei cui romanzi-inchiesta sul ‘ventre’ della metropoli si annida un’avanzata denuncia sociale, la lotta contro l’ipocrisia e i vizi della borghesia, la messa a nudo delle «cancrene» contemporanee. In *Milano sconosciuta*¹⁴ l’autore dà vita a un’aspra requisitoria contro le colpe della società che condiziona la vita degli umili, raffigurando con crudezza la miseria della plebe milanese e dei bassifondi in cui vive. Gerolamo Rovetta, invece, affronta i contrasti della società milanese invischiata nel losco mondo degli affari. Ne *Le lagrime del prossimo*¹⁵ inserisce il tema del Parlamento all’interno di una nuova impostazione di *topoi* ripresi dal romanzo storico risorgimentale e dalla narrativa di consumo: propone una smitizzazione del Risorgimento e una figura di protagonista inteso come eroe negativo, ma anche vittorioso, un *self made man* perfettamente inserito nel fervore bancario e industriale della metropoli moderna. Anche il protagonista de *La Baraonda*¹⁶, altro romanzo parlamentare di Rovetta, è un avventuroso cavaliere d’industria, giornalista, affarista, truffatore, capo di una società di speculatori costituita con la connivenza di Governo e Parlamento. Manovre elettorali, trasformismo e corruzione parlamentare sono, ancora una volta, i motivi sui quali è costruito il romanzo, nel quale, tuttavia, emerge un elemento nuovo, quello della classe operaia, per cui l’asse della politica si sposta dalle idealità vuote dei vani discorsi parlamentari alle *lacrimae rerum*, per dirla col De Sanctis, cioè alla concretezza della vita reale. Minor mordente presenta l’ultimo romanzo parlamentare di Rovetta, *La moglie di Sua Eccellenza*¹⁷, nel quale l’autore si piega, forse, alle esigenze e ai gusti del grosso pubblico, abbandonando la sferzante critica alle istituzioni per incanalarsi in una dimensione moralistica. All’interno del panorama milanese non si può non citare, poi, Luigi Gualdo, che nel romanzo *Decadenza*¹⁸ supera i canoni del realismo per avvicinarsi alla sensibilità decadente. L’ascesa al Parlamento da parte del protagonista non rappresenta che una tappa dell’ambizione di questo eroe moderno, così assorbito dai ritmi della macchina sociale e, allo stesso tempo, così incapace di appartenervi. Corollario di questa situazione è lo spleen, la noia esistenziale, che sancisce la sua definitiva sconfitta ed esclusione dall’ordine sociale, ma anche il suo approdo-naufragio attraverso un meccanismo di fuga dal reale in una indefinita e perpetua attesa. Il motivo del dissidio tra reale e ideale costituisce lo sfondo di molti altri romanzi parlamentari, come *L’onorevole*¹⁹ di Achille Bizzoni, ma soprattutto *L’Automa*²⁰ e *Incantesimo*²¹, di Enrico Annibale Butti, altro milanese, dove la figura dell’eroe è perennemente in bilico tra attivismo ed estetismo, con l’aggiunta di una componente importante nell’economia del romanzo: il rapporto con la Folla, entità oscura e mostruosa, capace di annullare l’individuo inghiottendolo nelle sue fauci. Alberto Cantoni, invece, con *Un Re umorista*²², affronta la critica all’istituzione parlamentare in maniera del tutto inedita, cioè dalla parte

¹⁴ P. VALERA, *Milano sconosciuta*, Milano, 1879.

¹⁵ G. ROVETTA, *Le lagrime del prossimo (I Barbari)*, Milano, Treves, 1888.

¹⁶ G. ROVETTA, *La Baraonda*, Milano, Treves, 1894.

¹⁷ G. ROVETTA, *La moglie di Sua Eccellenza*, Milano, Baldini e Castoldi, 1904.

¹⁸ L. GUALDO, *Decadenza*, Milano, Treves, 1892.

¹⁹ A. BIZZONI, *L’onorevole*, Milano, Sonzogno, 1895.

²⁰ E. A. BUTTI, *L’Automa*, Milano, Galli, 1892.

²¹ E. A. BUTTI, *L’Incantesimo*, Milano, Treves, 1897.

²² A. CANTONI, *Un Re umorista*, Firenze, Barbera, 1891.

dell'esecutivo nei suoi rapporti con il Re, per cui le complessità sociali e politiche vengono riflesse nel diario di un re-filosofo alle prese con una realtà ingovernabile.

Notevoli apporti al romanzo parlamentare provengono da altre due regioni del Nord Italia: la Liguria di Anton Giulio Barrili, che nel romanzo *Diamante nero*²³ ripropone il motivo della sconfitta connessa alla perdita dei valori tradizionali; ma soprattutto il Veneto nobile del *Daniele Cortis*²⁴ di Antonio Fogazzaro, romanzo ideologico che precisa la visione negativa del Parlamento, tracciando la figura dell'uomo politico ideale, in lotta con la classe dirigente e convinto assertore della necessità di una pace religiosa e di una monarchia forte come garanzie della pace sociale.²⁵

Nel Centro Italia un ruolo predominante è rivestito dalla città di Firenze, capitale dal 1865, attorno alla quale gravitano gli esponenti della vecchia cultura granducale, ma anche intellettuali giunti dalla provincia e appartenenti alla media borghesia produttiva, come Francesco Domenico Guerrazzi, autore di *Il secolo che muore*²⁶, pubblicato postumo, vero e proprio testamento di una vita impegnata nell'opposizione, nel quale Guerrazzi fornisce una radiografia politica e morale della società, giungendo alla conclusione che solo la difesa dei valori della società pre-risorgimentale e dell'integrità morale che aveva caratterizzato le gesta degli eroi del Risorgimento potrà far sì che al secolo che muore segua una nuova era. In questa prospettiva è da considerare la dedica al Guerrazzi della novella *Mastro Domenico*²⁷, pubblicata nel 1871 da un altro toscano, Narciso Ferdinando Pelosini: l'affinità dei due scrittori, molto diversi per storia personale e posizioni politiche, era di tipo soprattutto ideologico, determinata dall'appartenenza ad uno strato sociale decaduto ed emarginato, incarnato, se si vuole, proprio dalla figura del vecchio Mastro Domenico, simbolo dei valori modesti e semplici del paterno granducato. Gli schemi tipici del romanzo parlamentare vengono ripercorsi anche dalla penna sarcastica e ironica di Ettore Socci ne *I misteri di Montecitorio*²⁸ e ne *L'assalto a Montecitorio*²⁹, il cui obiettivo è ripercorrere il tema dell'utilità o meno del parlamento.³⁰ Non si può non ricordare, inoltre, Enrico Corradini, toscano anch'egli e fondatore della rivista «Il Marzocco», che nei suoi romanzi – *Santamaura*³¹, *La gioia*³² e *La verginità*³³ – ripropone i motivi della sconfitta e della volgarità del presente. Si connotano in chiave nazionalistica, invece, soprattutto i romanzi *La patria lontana*³⁴ e *La guerra lontana*³⁵, veri e propri manifesti politici di questo esponente del nazionalismo italiano che si opponeva al sistema democratico e ai cedimenti della borghesia verso l'ideologia socialista. Sulla stessa linea si pongono Alfredo Oriani, con *La disfatta*³⁶, e Giulio

²³ A. G. BARRILI, *Diamante nero*, Milano, Treves, 1897.

²⁴ A. FOGAZZARO, *Daniele Cortis*, Milano, Baldini e Castoldi, 1885.

²⁵ La tematica politica s'identifica soprattutto coi problemi relativi all'esperienza che si suol chiamare «transigenza cattolica», cioè la volontà, da parte dei cattolici, di conciliare le istanze del Movimento cattolico con quelle statali attraverso la costituzione di un partito cattolico conservatore.

²⁶ F. D. GUERRAZZI, *Il secolo che muore*, a cura di G. Chiarini, Roma, Casa Ed. Verdesi e C., 1885.

²⁷ N. F. PELOSINI, *Mastro Domenico*, 1871.

²⁸ E. SOCCI, *I misteri di Montecitorio*, Città di Castello, Tip. dello Stabilimento S. Lapi, 1887.

²⁹ E. SOCCI, *L'assalto a Montecitorio*, Pitigliano, Paggi, 1900.

³⁰ Nonostante l'autore affermi che «fra il Paese e il Parlamento vi è un abisso», riconosce tuttavia che non è possibile – e siamo nel 1899, un anno dopo i cannoni da Bava Beccaris – che «il sistema rappresentativo è l'egida dei popoli liberi».

³¹ E. CORRADINI, *Santamaura*, Firenze, Paggi, 1896.

³² E. CORRADINI, *La gioia*, Firenze, Paggi, 1897.

³³ E. CORRADINI, *La verginità*, Firenze, Marzocco, 1898.

³⁴ E. CORRADINI, *La patria lontana*, Milano, Treves, 1910.

³⁵ E. CORRADINI, *La guerra lontana*, Milano, Treves, 1911.

³⁶ A. ORIANI, *La disfatta*, Milano, Treves, 1896.

Bechi, toscano anch'egli, con i due romanzi *Lo spettro rosso*³⁷ e *I seminatori*³⁸, espressione di una narrativa fortemente ideologizzata che condanna la classe politica inetta e la burocrazia, così come la democrazia parlamentare, celebrando invece il mito di Adua e facendo emergere l'idea della guerra come forza di coesione interclassista, rendendo preponderante il livello politico-ideologico su quello più propriamente narrativo.

Nume tutelare di Corradini e Bechi è senz'altro Gabriele D'Annunzio, che, attraverso *Le vergini delle rocce*³⁹, romanzo uscito a puntate sul «Convito», porta a maturazione la teoria superomistica di derivazione nietzscheana. Il percorso, cominciato già anni addietro con *Il Piacere*⁴⁰, lo spinge a riproporre *topoi* della narrativa parlamentare, rinnovati e caricati di significati ulteriori, esasperati fino a costituire un sistema coerente. Inutile ribadire che i romanzi dannunziani segnano una rottura totale e consapevole con la forma del romanzo realistico di tipo parlamentare, basti pensare al passaggio dalla terza persona all'io narrante delle *Vergini delle rocce*, dove il percorso del protagonista non è tanto di tipo geografico, dalla periferia alla Roma parlamentare, bensì si dilata e si svolge nel tempo, come sconfinata ricerca di senso. Senso morale che coincide col senso estetico: se da un lato il presente costituisce un ostacolo all'autorealizzazione dell'eroe, egli può tuttavia affermare la propria suprema individualità nell'Arte e nella Bellezza. Ma se nelle opere precedenti tutto ciò implicava una disperata passività, è con *Le vergini delle rocce* che si vagheggia l'attivismo e viene compiuta un'analisi globale della società attraverso l'esposizione di una visione politica che prendeva origine da taluni suggerimenti 'elitari' d'impostazione ruskiniana, soprattutto per ciò che concerne la volontà di sottomissione, da parte dell'eroe, Claudio Cantelmo, della folla, «la Bestia elettiva», così come D'Annunzio la definì in un articolo dal titolo omonimo apparso sul «Mattino di Napoli» nel 1892⁴¹.

Se il Centro Italia, e, in particolare, l'Abruzzo, fornisce il suo apporto al realismo provinciale postunitario, oltre che con D'Annunzio, anche con Domenico Ciampoli, autore de *Il barone di San Giorgio*⁴², e Giuseppe Mezzanotte, che ne *La tragedia di Senarica*⁴³ esprime bene la percezione della vita politica italiana nell'arretrata provincia, nella quale gli ideali di rinnovamento e la conquista delle istituzioni moderne lasciano il posto alle beghe paesane e ai rancori secolari, è l'antico Stato pontificio, e quindi Roma, capitale dal 1870, che assurgerà al ruolo di guida anche culturale della nuova nazione, concentrando in sé le tendenze più disparate, dal classicismo, al Verismo al Decadentismo. Dopo la breccia di Porta Pia si apre una stagione di riforme ambiziose, per cui Roma si prepara ad abbandonare la veste papalina e clericale che la caratterizzava per aprire le porte alla scienza e al progresso. Roma è anche capitale di mondanità, sede dei più ambiti salotti aristocratici, frequentati da uomini di diverso orientamento ideologico e da scrittori di ogni tendenza. Corrispettivo moderno dell'antica Bisanzio, essa pullula di traffici loschi e ospita i vizi e i piaceri di una civiltà moralmente labile: «Impronta Italia domandava Roma / Bisanzio essi le han dato»⁴⁴, scriveva, a tal proposito, Giosuè Carducci. Proprio l'Urbe è lo sfondo prediletto di quasi tutti i romanzi parlamentari, scenario all'interno del quale si gonfiano oppure falliscono le velleità

³⁷ G. BECHI, *Lo spettro rosso*, Milano Treves, 1909.

³⁸ G. BECHI, *I seminatori*, Milano, Treves, 1914.

³⁹ G. D'ANNUNZIO, *Le vergini delle rocce*, Milano, Treves, 1896.

⁴⁰ G. D'ANNUNZIO, *Il piacere*, Milano, Treves, 1889.

⁴¹ G. D'ANNUNZIO, *La bestia elettiva*, «Il Mattino di Napoli», 25-26 settembre 1892.

⁴² D. CIAMPOLI, *Il barone di San Giorgio*, Milano, Treves, 1897.

⁴³ G. MEZZANOTTE, *La tragedia di Senarica*, Napoli, 1887.

⁴⁴ G. CARDUCCI, *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana*, in *Giambi ed Epodi*, a cura di E. Palmieri, Bologna, Zanichelli, 1959.

degli aspiranti deputati⁴⁵. Sia che si tratti della città mossa e dinamica degli scrittori veristi; sia che appaia opulenta e corrotta fino al disfacimento, vista in un'ottica decadente, essa rappresenta una potente incarnazione di simboli, soprattutto per quella *intelligentzia* meridionale che, giungendo nella capitale, pone il problema del proprio riscatto. È il caso del protagonista de *La conquista di Roma*⁴⁶, di Matilde Serao, che è la storia del viaggio di Francesco Sangiorgio dalla Basilicata alla capitale, della sua fagocitazione da parte dell'ambiente romano e della sua sconfitta, sancita dalla conclusione lapidaria: «Roma lo ha vinto».

Tra i fecondi scrittori campani, oltre alla Serao, ricordiamo Carlo Del Balzo, letterato, avvocato, giornalista, uomo politico irpino, nonché direttore di «Rivista Nuova», attorno alla quale riesce a raccogliere nomi che faranno la storia della cultura meridionale e che daranno una notevole spinta alla cultura napoletana verso il Realismo. Alcuni dei suoi romanzi del poderoso ciclo dei *Deviati* sono di ambiente politico. Soprattutto in *Eredità illegittime*⁴⁷ e ne *Le ostriche*⁴⁸, l'autore offre uno spaccato della vita politica, irpina e nazionale, vista con gli occhi e con la penna di un deputato. «Deviati» sono i suoi personaggi perché totalmente in balia dell'ambizione politica e della brama di potere e quindi destinati alla sconfitta. Simbolo di questa umanità deviata è quello che è stato definito l'«antimito dell'Ostrica»⁴⁹, in riferimento alla nota teoria verghiana⁵⁰. Se per Verga, tuttavia, il comportamento dell'ostrica, così tenacemente attaccata allo scoglio, rappresentava l'unico modello valido per l'uomo nonché l'unica possibilità di salvezza, per Del Balzo esso è connotato negativamente in quanto emblema del deputato medio, parvenu della politica, privo di tradizioni e di valori, che si aggrappa alle poltrone così come l'ostrica allo scoglio.

Come si può ben capire, il realismo di Giovanni Verga assume un ruolo assolutamente paradigmatico per questi scrittori, nonostante la sua narrativa non sia propriamente annoverabile nel genere, anche perché l'unico romanzo che avrebbe dovuto riguardare il tema dell'ambizione politica, e cioè *L'onorevole Scipioni*, non venne mai neppure incominciato. Riecheggiano, tuttavia, soprattutto in alcuni dialoghi dei *Malavoglia*⁵¹, gli scandali parlamentari e, più in generale, l'affarismo corrotto dei responsabili dello Stato, questa entità lontana e astratta dalla cruda realtà isolana.

Federico De Roberto, invece, presenta ne *I Viceré*⁵² il rovescio della medaglia: l'integrazione interessata dell'aristocrazia isolana nei meccanismi istituzionali dello Stato liberale, così da lasciare intatti gli antichi rapporti di forza. Per la famiglia degli Uzeda, da sempre detentrici del potere, la «rivoluzione sabauda» non ha modificato nulla in concreto, com'è evidente dalle parole del padre del protagonista, Consalvo, ultimo rampollo dei Viceré: «Vedi? Quando c'erano i Viceré, gli Uzeda erano Viceré; ora che abbiamo i deputati, lo zio siede in parlamento», a conferma che le vecchie consuetudini sopravvivono nonostante l'apparente cambiamento e che questo è del tutto fittizio. Dopo i *Viceré*, le imprese parlamentari di Consalvo sono narrate nel romanzo *L'Imperio*⁵³, edito postumo e rimasto incompiuto: questa volta la cornice è la Roma bizantina, tra i salotti mondani e

⁴⁵ Per un approfondimento sul topos di Roma all'interno del *corpus* dei romanzi parlamentari cfr. il volume di G. CALTAGIRONE, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993, 43-82.

⁴⁶ M. SERAO, *La conquista di Roma*, Firenze, Barbera, 1885.

⁴⁷ C. DEL BALZO, *Eredità illegittime*, a cura di V. Pizzi, Lanciano, Carabba, 2018.

⁴⁸ C. DEL BALZO, *Le ostriche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

⁴⁹ P. VILLANI, *Antierotici furori: i mitili del Parlamento*, in DEL BALZO, *Le ostriche ...*, XLV.

⁵⁰ Cfr. G. VERGA, *Fantisticheria*, in ID., *Vita dei campi*, 1880.

⁵¹ G. VERGA, *I Malavoglia*, Milano, Treves, 1881.

⁵² F. DE ROBERTO, *I Viceré*, Milano, Chiesa e Guindani, 1894.

⁵³ F. DE ROBERTO, *L'imperio*, Milano, Mondadori, 1929.

le sale di Montecitorio, dove l'ambizione di Consalvo non incarna più i valori della sua casta, ma l'autorealizzazione e l'autoaffermazione individuali, operate attraverso l'opportunismo e il trasformismo. Luigi Pirandello, infine, ne *I vecchi e i giovani*⁵⁴, traccia un lucido e disincantato ritratto dell'isolamento della Sicilia, abbandonata dallo Stato e dal Parlamento romano e sconvolta dai sanguinosi moti dei 'Fasci siciliani' del 1893 e dalle lotte di classe. Gli eroici furori e la volontà di riscatto che inizialmente pervadevano i protagonisti lasciano il posto alla disillusione e al fallimento, nella consapevolezza che «fuori di queste illusioni non c'è più altra realtà». La stagione delle battaglie postrisorgimentali, insomma, può dirsi chiusa per sempre e l'Italia s'incammina sulla strada di una tragica modernità.

⁵⁴ L. PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, Milano, Treves, 1913.